

Il nostro saluto e la nostra gratitudine a Benedetto XVI



Luminosissimo **MAESTRO** *e indomabile* **TESTIMONE**

ELENAPIUNTI È stato un dono grande partecipare, insieme alla Compagnia, all'ultima udienza generale di Benedetto XVI il 27 febbraio scorso: ci siamo sentiti parte della Chiesa viva, attorno al nostro dolce Cristo in terra. Quella mattina siamo stati tra i primi ad entrare in Piazza San Pietro e dopo i necessari controlli abbiamo raggiunto una posizione insperata: posti a sedere nel settore dietro al clero, sul lato destro del sagrato, insomma molto vicini al nostro caro Santo Padre. Quasi subito ci ha raggiunto Nicolino, la cui presenza in mezzo a noi è stata per me una sorpresa inaspettata e bellissima! Abbiamo insieme pensato a dove collocare il nostro striscione di 35 metri su cui era scritto "Luminosissimo maestro e indomabile testimone. Grazie Santo Padre. Fides Vita"; ci è stato concesso di posizionarlo lungo una transenna usata per la suddivisione della piazza in settori, proprio dove sarebbe passato il Papa con la sua Papamobile, ed è stata la possibilità per noi di esprimere con gioia e pubblicamente la nostra gratitudine e figliolanza. Poi, il nostro amico Mario ha sventolato con tutta la forza che aveva la nostra grande bandiera bianca e gialla, con il nostro nome, Fides Vita, e il simbolo papale, proprio per dire al Santo Padre che noi eravamo lì, che lo amiamo e che siamo con lui anche in questo momento particolare.

C'è stata un'esplosione di gioia per tutta la piazza quando è apparsa la Papamobile: mani alzate, inni con il nome di Benedetto, bandiere al vento, insomma un popolo felice!!! Subito il Santo Padre ci ha salutato e ringraziato





della nostra affettuosa presenza: *“Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva!”*. Ed era un'evidenza che si trattava di una Chiesa viva, dai nostri sorrisi, dal nostro sentirci un corpo solo, dal battere le mani all'unisono e dal seguire tutti il Santo Padre, nello sguardo e nelle parole che ci donava. Guardare la sua umanità in gioco è stato di grande conforto per tutti noi specie quando ci ha invitato a sentirci amati da Dio e a sentire la gioia di essere cristiani. Riferendosi ai suoi amati otto anni di papato, ha così affermato la sua certezza: *“... il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è*

il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore”. È stata poi spontanea in tutti la forte commozione al momento del saluto finale del Papa, quando risalendo sulla Papamobile ci rivolgeva l'ultimo sguardo di padre benedicendoci. Al termine ci siamo ritrovati tutti attorno a Nicolino ed abbiamo continuato a cantare il nome del Santo Padre, ringraziando il Signore per avercelo donato; la nostra gioia era così evidente

ed affascinante che in molti ci hanno voluto fotografare o riprendere con la telecamera, chiedendoci chi eravamo e da dove venivamo. Alla fine abbiamo poi pregato l'Angelus, grati del nostro essere lì insieme! Tornata a casa, nei giorni seguenti, è stato inevitabile condividere a chiunque la sovrabbondanza di quanto vissuto, anche a chi non riusciva a capire la scelta del Papa, ma che comunque rimaneva interessato al mio racconto. Certo che il mio cuore ha sussultato quando alla Messa del 1° marzo, al momento della preghiera eucaristica, il sacerdote non ha pregato per il Papa Benedetto XVI, ma solo per il Vescovo, essendo in quel momento la Chiesa vacante del Suo Pontefice. Ma ho continuato a trattenere e riecheggiare in me le parole di Benedetto XVI, che ha dimostrato di amare la Chiesa e il suo

bene più di se stesso, avendo il coraggio di fare scelte difficili, non abbandonando mai la croce ma restando *"in modo nuovo presso il Signore Crocifisso"*. Posso dire, in conclusione, di aver sperimentato ancora una volta il dono della fede, la gioia di essere cristiana, di essere parte di uno stesso corpo, che è la Chiesa, e di essere amata ed accompagnata da Dio in ogni istante, che mi viene concesso proprio per rapportarmi con Lui. Grazie a Dio e alla Compagnia!

FRANCESCA PALLOTTINI Quando ho appreso la notizia della rinuncia da parte del Papa al ministero petrino, ne sono rimasta immediatamente sorpresa e colpita ed il pensiero è andato immediatamente a qualche problema che potesse aver portato a tale decisione. Mi sono subito mobilitata per avvertire alcuni amici e correre davanti alla televisione ad ascoltare la conferenza stampa indetta per l'occasione. Nel tempo, poi, ho compreso meglio e sono stata aiutata a riconoscere in questo gesto la profondissima umiltà e la radicale appartenenza a Cristo fino alla totale immedesimazione con Lui che vive nel nostro caro Benedetto XVI.

La proposta di recarci a Roma per la sua ultima udienza ha letto il desiderio del mio cuore e l'invito a vivere questo viaggio come un pellegrinaggio ha sostenuto la ragione ed il passo. Mi sono ritrovata una grande attesa di questo momento e di quello che il Santo Padre ci avrebbe detto, avrebbe continuato ad insegnarci e testimoniarcisi. Siamo arrivati prestissimo e piazza S. Pietro era quasi vuota, eppure nel giro di pochi minuti si è riempita di

persone, molte delle quali provenienti da paesi lontani ed è stato commovente per me vedere tutta quella folla accorsa lì per la stessa ragione e con lo stesso cuore con cui c'eravamo noi. E sorprendevo la grandezza della Chiesa, la sua origine divina, perché quando sembra abbattuta è proprio il momento in cui si mostra in tutta la sua vivezza. Pensavo a tanti intellettuali, a tanti commenti fatti sulla decisione di Benedetto XVI e mi commuovevo di fronte a quello che tutto il mondo in quel momento stava vedendo - e noi ricevendo mentre lo vivevamo - della Chiesa, del Papa, del suo gregge, tenacemente attaccato, innamorato, fedele al suo Pastore. La prima grande sorpresa è stata vedere Nicolino che ci attendeva e capire che avremmo avuto la grazia di vivere insieme a lui quel momento. Nicolino, come i miei occhi hanno visto innumerevoli altre volte, era lì, prima di noi, ad attenderci, a desiderare di spartire con noi il suo cuore, di condividere con i suoi figli l'avvenimento di quella giornata, della nostra presenza di fronte e con il Santo Padre, dell'ultimo saluto, della nostra testimonianza di figliolanza e obbedienza al nostro dolce Cristo in terra. Questa definizione, dolce Cristo in terra, è quella che mi è risuonata mentre il Papa percorreva tutta la piazza per salutare ed abbracciare ciascuno e nel segno la Chiesa intera, il mondo intero. Vedere lui è vedere Gesù, ascoltare le sue parole è ascoltare Gesù, essere guardati da lui è essere guardati da Gesù... come è accaduto ai Primi.

Al termine dell'udienza, in cui è regnato un silenzio assoluto, quasi assordante e

stupefacente vista l'immensità di folla e di bambini, abbiamo pregato l'Angelus, continuando ad affidare Benedetto XVI ed il nostro cammino, la nostra appartenenza. Ed è stato inevitabile ritrovarci a fare una foto tutti insieme, sotto l'immensa bandiera della nostra Compagnia, così evidente che ci ha permesso in tanti momenti di essere rintracciati, dalle televisioni, dalle foto ufficiali e dagli amici che restavano a casa, segno del piccolo ma tenace popolo di Fides Vita.

È stato per me un ulteriore insegnamento il fatto che Nicolino abbia desiderato fare, poi, una foto con ciascuno di noi, lì, a San Pietro, a voler segnare, nella vita e nel cuore di ciascuno, la nostra elezione, la nostra vocazione, la nostra unità. In questa giornata, in questo pellegrinaggio, ho compreso di più che la Grazia più grande è essere stata incontrata e consegnata ad un cammino che rende continuamente abbordabile, feriale, contemporanea alla mia vita la vita della S. Chiesa, la Presenza di Cristo, Redentore dell'uomo, di me. Evviva il Papa, evviva Nicolino, evviva Fides Vita!!!

MICOL MORI Come ogni volta la realtà si è rivelata ancor più strabiliante di quanto avessi mai potuto aspettarmi. Era la prima volta (da quando posso ricordare) che entravo in piazza San Pietro, l'avevo studiata a scuola certo, vista in foto ed in televisione, ma è tutta un'altra cosa. Già dal nostro arrivo lì mi sono resa conto di quanto avevo sminuito tutto. L'attesa non è affatto stata noiosa (e pensare che mi ero portata dei libri), sono state ore ricche di incontri, osservazioni, pensieri, provocazioni e stupore, tanto, tanto stupore. Non riuscivo a smettere di guardarmi attorno. Ad un certo punto per non sembrare una bambina al parco giochi ho aperto un libro, ma sono riuscita a leggere solo poche pagine perché mi sembrava che mi stessi perdendo qualcosa, che non stessi vivendo ciò che c'era. Poi l'arrivo del Papa, un boato, non ho nemmeno pensato "era ora!", come se quell'attesa fosse già essa stessa stata una grazia, come se fosse valsa la pena esser lì anche senza l'arrivo del Papa. Ancora una volta la realtà mi ha sconvolto: le braccia del Papa, lassù piccolino, piccolino, che sembrano fondersi con la struttura stessa di San Pietro e con me, un uomo piccolo piccolo che accoglie un mondo intero. È stata una strana sensazione, percepivo come se esistesse





un solo noi, come se non ci fosse distinzione tra la folla, la struttura, i Cardinali, il Papa, come se fossimo una sola cosa che in quell'esatto momento si commuoveva. Ero andata lì per ringraziare il Papa e d'improvviso era come se non ci fosse alcun bisogno di ringraziarlo, perché insieme stavamo ringraziando l'Origine di tutto ciò, il Signore. È una sensazione che non voglio dimenticare, è una sensazione che profuma di Infinito, è un profumo che mi sembra impossibile possa appartenere a qualcosa di umano. Un altro fatto che mi ha colpito è stata la telefonata inaspettata di alcune mie compagne dell'università che mi hanno detto: "Portaci qualcosa da Roma! Portaci qualcosa dal Papa!". Sono corsa in libreria ed ho comprato una preghiera di Benedetto XVI, con la volontà di scrivervi dietro alcune delle parole dell'udienza che più mi erano rimaste e che sapevo essere anche per loro. Pure questo è stato un segno, un segno di come io non ho ricevuto questa grazia solo per me, quel giorno io ero lì per portarlo anche a loro, perché avrei potuto portare l'esperienza, i segni dell'esperienza della grazia anche nella loro vita. Vita che nonostante tutti quei "se" e quei "ma", in quel momento urlava "Sì! Signore, mostrati a me!". Vite che mi richiamavano, ancora una volta, alla serietà verso me stessa,

verso la grazia ricevuta, perché potessi essere il suo umile messaggero, affinché il deserto diventi florido giardino. Questa è un'impresa impossibile all'uomo, ma non a Dio, e mi tornavano in mente alcune parole del Vangelo che lo stesso Santo Padre in maniera differente ci aveva ricordato quella stessa mattina, parole che non voglio più dimenticare: "Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?". Grazie Santo Padre! Grazie Signore!

SERGIO SCARTOZZI "Vorrei far capire loro che essere cristiani è bello". Sono partito per Roma per assistere alla ultima udienza generale del Santo Padre con queste parole che mi tornavano alla mente e nel cuore nei giorni successivi l'annuncio della sua rinuncia. Sono tornato dopo aver ascoltato pronunciare da lui: "Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse

amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano". E dopo aver riattraversato un tratto della sua prima omelia, che Nicolino ci leggeva prima di salutarci: "Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui - paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo - e troverete la

vera vita". Benedetto XVI ha iniziato, continuato e finito il suo pontificato con questa esortazione ricca di speranza e di bellezza. E oggi? E adesso? Adesso, come in ogni adesso sta anche a me aderire, fare esperienza e lasciarmi attrarre o meno da ciò che teneramente e fortemente il Papa ha indicato. Dice Sant'Agostino parlando di Gesù e del mondo: *"ma se l'uno mi piaceva e vinceva, l'altro mi attraeva e avvinceva"* questo che lui definisce indugio è ancora in atto dentro di me in tante cose che vivo, però so che c'è chi si è lasciato avvincere da Gesù, dal Suo amore. Il Papa ne è un altro indomabile testimone che posso continuamente guardare per paragonare e lasciar provocare la mia vita per vedere cosa si guadagna e cosa si perde a vivere o non vivere così.

GIANNI POLONI Quando ci hanno informato che la Compagnia avrebbe organizzato un pellegrinaggio per salutare il Papa Benedetto XVI e partecipare alla sua ultima udienza, io e mia moglie non abbiamo esitato a decidere di andare con tutta la nostra famiglia. A poche ore dalla partenza, uno dei nostri figli non si sentiva molto bene e così abbiamo pensato che potessi andare solamente io insieme agli altri, ma poi affidandoci, non al caso, ma a chi rende il nostro desiderio vivo e vero, il Signore, siamo partiti tutti, ritrovandoci

pellegrini e testimoni di un evento storico. Mi ha commosso il grande affetto del popolo accorso da tutte le parti del mondo per vivere quest'ultimo saluto al Santo Padre. E mi ha commosso Benedetto XVI, che ha voluto salutare tutti noi pellegrini innanzitutto facendo un largo giro sulla sua Papamobile, passando in più punti della piazza, come a voler abbracciare tutti quanti noi. Quello che più ho trattenuto del suo intervento è stata la sua umiltà e obbedienza nel rispondere alla chiamata petrina di otto anni fa. *"È un peso grande quello che mi poni sulle spalle - ricordava - ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze"*. Mi ha colpito la sua certezza che il Signore (che a volte sembra dormire come sulla barca coi discepoli durante la tempesta), non ci abbandona mai. E questa è la stessa esperienza che faccio nella mia vita. Il Papa ha inoltre ricordato che la scelta di rimettere il suo mandato petrino è stata per il bene della Chiesa, pur essendo *"consapevole della sua gravità e novità"*, ma ribadendo che *"amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi"*. Ringrazio il Signore della bellissima testimonianza che abbiamo ricevuto da quest'uomo innamorato di Gesù e della sua Chiesa.

FIORISA BOLOGNINI Immediatamente desidero condividere la mia gratitudine e la mia commozione per aver avuto la possibilità di essere stata presente all'ultima udienza di Papa Benedetto XVI. Più passano i giorni e più cresce anche la consapevolezza della grandezza, della novità di questo momento storico che tutta la Chiesa sta vivendo. Non posso nascondere il senso di incredulità che ho provato nei momenti successivi alle dimissioni di Benedetto XVI e il desiderio di capire ciò che stava succedendo, forse cadendo anche nella tentazione di andare oltre a ciò che il Papa stesso aveva detto, come se non mi bastasse, o meglio, quasi a cercare un'altra motivazione, per esempio un impedimento accaduto all'improvviso, una malattia, insomma una qualsiasi causa più convincente che potesse giustificare una decisione così radicale. Ora, dopo l'udienza del 27 febbraio, capisco di più che la decisione del Papa non è stata presa come un *"fulmine a ciel sereno"* ma, come lui stesso ha detto, è il frutto di una preghiera

insistente a Dio e del conseguente riconoscimento di ciò che il Signore stava chiedendo a lui per il bene della Chiesa e di ogni uomo. Questo incontro mi ha anche aiutato a comprendere che di fronte ad un fatto così non c'è da argomentare, da discutere, ma semplicemente mendicare l'umiltà per accoglierlo. Un altro aspetto che vorrei sottolineare è che gran parte di questa giornata è stata segnata dai ringraziamenti che il Papa ha voluto rivolgere a tutte le persone che hanno condiviso con lui dai momenti più ufficiali e pubblici a quelli più quotidiani e privati. Personalmente mi sono commossa quando, continuando a salutare tutti, ad un certo punto ha detto: *"il cuore di un Papa si allarga al mondo intero"*. In quel momento ho sentito tutta la sproporzione e la grandezza del suo ministero e allo stesso tempo mi sono sentita parte di questo popolo che lui ha guidato e per cui si è consumato. L'insegnamento che ho ricevuto da questo uomo, fino a questo ultimo gesto, è che senza mai tirarsi indietro ha sempre vissuto teso a compiere la volontà del Signore, mendicando la Sua guida e la Sua luce, e lo ha mostrato anche nelle situazioni più difficili... Mi ha colpito quando diceva: *"Anche nei momenti in cui le acque erano agitate e il Signore sembrava dormire..."*. Che umanità! Quante volte io penso che il Signore non parla, non si fa capire, è assente.... *"Ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore. E il Signore non la lascia affondare"*. Ecco la certezza! Ecco la speranza! L'evidenza che per Benedetto XVI queste parole non sono state solo parole, ma sono la sua vita, lo testimonia ora la sua serenità, la sua pace e la sua gioia che io ho potuto vedere e ascoltare.

KATIA BELLUCCI L'esperienza che ho di nuovo vissuto, ultimamente in quel giorno, è espressa splendidamente e pienamente dalle parole del Papa che ad un certo punto, condividendo di aver ricevuto tantissime lettere da persone semplici, dice: *"Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa - non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!"*. Proprio nel dialogo di quel



giorno con alcuni di noi (nell'ascolto, nella condivisione, nell'attraversare alcuni fatti della mia vita: il rapporto con mio marito, con i miei figli, il lavoro, i piccoli grandi fatti del quotidiano, il dramma della malattia, i miei blocchi, il mio tradimento) ho sperimentato di nuovo, nei volti dei miei amici, che cos'è la Chiesa: proprio un corpo vivo, una comunione di fratelli nel Corpo di Gesù. E ho ascoltato come risposta a me dal Papa, e contemporaneamente dagli amici, quel *"rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica"*. Ho sperimentato, veramente in modo nuovo, di essere amata *"da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini"* ed ho sperimentato ancora di più *"la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore"*. Inoltre sono stata molto provocata da queste ulteriori affermazioni del Papa: *"Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!"*. E: *"Uno riceve la vita proprio quando la dona"*. Chiedo a Gesù di corrispondere nella vita a questo, perché è ciò che il mio cuore irriducibile attende e reclama in ogni attimo.

CHIARA BERNINI Di quel caldo e luminoso giorno porto con me innanzitutto la testimonianza di Benedetto XVI. La testimonianza di un Padre che *"non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui"* così come ci ha detto riferendosi alla comunione con il popolo di Dio. La testimonianza della certezza che la *"barca della Chiesa"* è del Signore ed egli *"la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto"*. Questa certezza della Sua presenza, che per me si fa esperienza viva nella Compagnia di Fides Vita che il Signore mi ha donato, mi permette di non avere paura in questo momento di così tante incertezze dal punto di vista politico, economico e sociale. Anche in questa occasione è accaduto che la realtà ha superato e ribaltato i miei piccoli pensieri: avevo immaginato una giornata di inevitabile sacrificio, dovendo partire molto presto la mattina, e pur felice di andare sentivo in me una leggera resistenza, invece siamo stati accolti in Piazza San Pietro da un sole primaverile, da inaspettati posti a sedere,



dal nostro Nicolino e dall'abbraccio del Santo Padre... un immenso privilegio.

FIGURELLA LIBERATI Sono partita per Roma carica di un desiderio di riuscire a salutare *"dal vivo"* Benedetto XVI, di ascoltare quest'uomo che con questa scelta così improvvisa ha ancora una volta e continuamente ridestato il mio cuore alla bellezza dell'essere cristiani e non per una questione di coraggio, di sforzo, di scelta eccezionale, ma con il suo amore a Gesù così chiaro anche in questa sua struggente scelta di rinuncia al ministero petrino. A Roma eravamo un piccolo popolo, segno di tutta la nostra carissima compagnia e anche segno di tutte quelle persone - familiari, amici, colleghi - che comunque ci avevano raggiunto e affidato le loro intenzioni, soprattutto alcune particolari situazioni di sofferenza e di malattia (come mentre aspettavamo l'inizio dell'udienza mi sono ritrovata a condividere con Noemi). E quando il Papa è passato proprio davanti a noi, ho capito di più quel tratto in cui Nicolino dice che occorre semplicemente tendere con tutto noi stessi a guardare la presenza di Gesù che sempre ci viene incontro mendicando il nostro sguardo. In quei momenti in cui il mio *"intento"* doveva essere quello di stare lì per salutare il Papa, mi sono ritrovata particolarmente investita dal suo sguardo, lo sguardo di un uomo tutto immedesimato con Gesù che raggiungeva personalmente ognuno di noi... e sottolineo il *"personalmente"* sebbene fossimo migliaia di persone in piazza S. Pietro. È stato inevitabile per me volgere subito dopo lo sguardo verso Nicolino, cercare di cogliere il suo sguardo. Come è

chiaro in lui la figliolanza! Ho visto nei suoi occhi una tenerissima commozione filiale, che sgorga senza sponde, ed ho chiesto solo di imparare.

DAVIDE FEDERICI Appena ho appreso la possibilità di andare all'ultima udienza del Santo Padre Benedetto XVI, non ho avuto dubbi e ho detto subito: *"lo vengo!"*, nella memoria viva in me dell'esperienza vissuta otto anni prima nell'ultimo saluto a Giovanni Paolo II. Ancora una volta, trovandomi a Piazza San Pietro, ho fatto esperienza della Chiesa presente in tutto il mondo, rappresentata da 150 mila persone provenienti da più nazioni e continenti. Come sottolineava il Papa nelle sue prime parole, abbiamo visto la Chiesa viva! Appena ci siamo affrettati per avvicinarci al nostro settore, abbiamo scrutato la presenza di Cesare con Nicolino che erano già arrivati e ci attendevano, in quel momento ho fatto nuovamente esperienza della Compagnia, ho guardato meglio chi di noi era venuto, la nostra diversità di provenienza, di età: bambini, famiglie magari rappresentate da un solo coniuge presente, don Armando... ed era evidente un'unità che come sempre ci superava perché non fatta da noi. Ho risorpreso la Compagnia come un pezzetto del grande Corpo della Chiesa, guidata dal successore di Cristo in terra, il Santo Padre Benedetto XVI, che ci ha accolto, testimoniato il suo amore a Cristo e alla Chiesa e consegnato il suo ultimo insegnamento: la certezza che Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre e che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino con il suo amore. Grazie, Santo Padre!